

PRESENTATO IL VOLUME "IL SORRISO DI PALINURO" DI GIUSEPPE DE MARCO

Ungaretti e la scoperta della terra promessa

E' IL viaggio "reale" del poeta Giuseppe Ungaretti in alcune località del profondo sud della Campania, principalmente Palinuro, Elea e Paestum, la radice narrativa da cui prende spunto il saggio di Giuseppe De Marco - docente e critico letterario - intitolato "Il sorriso di Palinuro. Il visibile parlare nell'invisibile viaggiare di Giuseppe Ungaretti", edizioni Studium Roma.

Il libro è stato presentato a Potenza nella Cappella dei Celestini di Palazzo Loffredo alla presenza dello stesso autore, sapientemente introdotto dal potentino Andrea Galgano, giovane poeta e studioso di letteratura, che ha evidenziato come l'esperienza poetica ungarettiana sia «un continuo viaggio alle radici» ed ove «l'esilio e l'abbandono rappresentano il tracciato poetico dell'arte del poeta» nato ad Alessandria d'Egitto. L'opera di De Marco mette in luce i rapporti ungarettiani tra "sentimento del tempo" e "terra promessa", quella terra tanto agognata da Enea che una volta sbarcato in Italia, compiuta la sua missione trova un luogo ignaro, felice, fertile.

Ed è proprio nei luoghi del mito virgiliano che Ungaretti coglie spunti per il proseguimento della sua attività creativa, in modo particolare per il "Recitativo di Palinuro".

Si tratta di luoghi metafisici nei quali, spiega l'autore, «il luogo fisico diventa luogo della parola» e il mito del viaggio si snoda tra la sosta e la ripresa.

Ma perché quel sorriso - che dà titolo al libro - e soprattutto, chi è Palinuro?

In pratica una volta giunto nel sud della Campania Ungaretti rimarrà affascinato da alcuni pescatori di alici che dal mare tirano su una testa di Apollo sorridente, il poeta penserà preferibilmente ad una testa di Palinuro che «ha nel suo sorriso un canto di giovinezza risuscitata». I posti visitati sono luoghi che la natura ha sommerso.

Ungaretti volle dare al viaggiare primaria esperienza culturale e formativa. De Marco ci conduce lungo questo percorso ermeneutico con capitoli di grande suggestione che ci aprono nuove e importanti acquisizioni sulla genesi di una certa poetica ungarettiana.

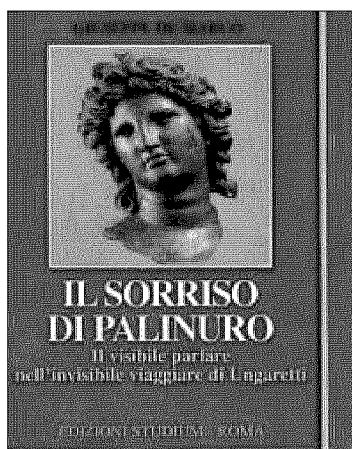
Il visibile parlare si incanala nell'invisibile viaggiare, vedere l'invisibile nel visibile e sperimentare l'illuminarsi di una visione di uno spazio di luogo.

La visione nomade, il girovago ungarettiano, si fa testimone di aderire al proprio vissuto, ma il senso di appartenenza ancora gli sfugge.

«Palinuro - sottolinea De Marco - è per Ungaretti l'uomo che muore nella stanchezza del proprio dovere compiuto, l'esule, che si sacrifica affinché i suoi compagni possano raggiungere la terra promessa. Palinuro si fa metafora del poeta e dell'uomo. Non sappiamo chi siamo, cosa determina le nostre azioni, siamo creature effimere che danno alla nostra esistenza una struggente bellezza».

Giuseppe De Marco collabora a varie riviste d'italianistica nazionali ed internazionali, quali "Studi danteschi", "Critica letteraria", "Studi novecenteschi", "Rivista di studi italiani". Fra le sue principali pubblicazioni ricordiamo: "Per una carta poetica del Sud" (Napoli, 1989); "Fictio. Esperienze di lettura sulla poesia italiana del Novecento" (Udine, 1993); "Le stagioni dell'epifania poetica di Alda Merini" (Salerno-Roma, 1995); "Pretesti dall'invenzione. Dall'ultimo Montale a Primo Levi" (Pisa, 1995); "Mitografia dell'esule. Da Dante al Novecento" (Napoli, 1996); "Caproni poeta dell'antagonismo e altre occasioni esegetiche novecentesche" (Genova, 2004); "Le icone della lontananza. Carte di esilio e viaggi di carta" (Roma, 2008, 2009).

Francesco Caputo



La copertina del libro scritto da De Marco

